



Un museo come scrigno della cultura aviglianese

La sede sarà l'ex Monastero di S. Maria degli Angeli, nell'800 il più noto centro promotore di cultura e di azione sociale della nostra regione. Costruito nel 1615 dai frati francescani dell'Ordine dei riformati, l'immobile si appresta a riconquistare l'antico splendore

Francesco Manfredi

L'ex Monastero di S. Maria degli Angeli e il "Museo della Memoria"

Il patrimonio storico-architettonico della Basilicata è immenso. Molti edifici versano ancora in stato di totale abbandono, mentre altri, pur avendo beneficiato nel corso degli ultimi decenni di ingenti risorse finanziarie per consentirne il restauro, sono ripiombati nello stato di oblio imputabile innanzitutto a questioni burocratiche inerenti principalmente la proprietà e la gestione, che hanno rappresentato il principale ostacolo alla messa in atto di una programmazione da parte degli enti locali finalizzata a restituire, tramite nuove e opportune destinazioni d'uso, la dignità dei tempi passati.

Alcuni di questi edifici rivestono una riconosciuta connotazione monumentale dovuta alle variegate vicende storiche che li hanno contraddistinti, all'impianto tipologico e agli elementi architettonici e artistici di cui fanno bella mostra. Tra questi spicca l'ex Monastero di S. Maria degli Angeli di Avigliano.

Il complesso di S. Maria degli Angeli tra storia e restauro |1|

La fondazione del convento di S. Maria degli Angeli risale al 1615, e si colloca nell'ambito del rinnovamento degli ordini monastici, giunto in Basilicata dopo aver interessato altre regioni della penisola.

La presenza francescana apportò alla comunità aviglianese enormi benefici in

Frontone della chiesa conventuale di S. Maria degli Angeli (1786)



Sopra:
Bassorilievo lapideo nell'ex chiostro conventuale

A destra:
Scorcio dell'abside della chiesa ritratto
da una finestra del convento





campo spirituale, compensando le indiscutibili lacune della chiesa ricettizia locale. I frati si prodigarono inoltre con grande diligenza per favorire la crescita civile della popolazione tramite l'insegnamento della logica e della filosofia, e non fecero mai mancare la loro assistenza alle persone bisognose versanti in condizioni di indigenza.

Le soppressioni conseguenti alle leggi del 1806-08 emanate dal governo francese risparmiarono il convento di S. Maria degli Angeli. Un inventario del 1808 fa registrare - oltre al cospicuo repertorio di arredi sacri e opere d'arte - una biblioteca ricca di oltre mille volumi, incrementata successivamente da un illustre personaggio legato indissolubilmente alla storia del monastero: padre Luigi Filippi, promotore di scienza e cultura a livello regionale.

Nel monastero soggiornò anche il re Ferdinando II di Borbone, in visita ad Avigliano nel 1846, ma, a partire dall'Unità d'Italia, l'istituzione e lo stesso fabbricato si avviarono verso un rapido declino.

Dopo aver ospitato per anni le regie truppe, giunse la definitiva soppressione (1866), in seguito alla quale venne depredata dell'ingente patrimonio librario e di quant'altro era servito a fare del monastero un importante polo della cultura lucana.

Trascorso oltre un ventennio, il manufatto viene candidato ad ospitare un'altra importante istituzione: il Riformatorio Giudiziario, grazie all'interessamento del ministro Emanuele Gianturco. Al primo progetto di ristrutturazione e adattamento alla nuova destinazione d'uso (1894) ne seguì un altro di ampliamento (1904), la cui attuazione ebbe inizio solo dopo il primo conflitto mondiale e venne ultimato nel 1935.

A partire da questa data l'immenso fabbricato ospita, per un cinquantennio, centinaia di ragazzi per i quali si rende necessario un processo di rieducazione alla vita civile, che parte dall'istruzione scolastica per proseguire attraverso l'insegnamento di attività lavorative, auspicandone infine il reinserimento nella società.

Il complesso subì varie modifiche, raggiungendo, per quello che concerne la facciata, un assetto pressoché definitivo nel 1786. I caratteri stilistici sono quelli tipici del barocco salentino - caso alquanto raro in un centro così distante dall'area di influenza di questa peculiare corrente artistica - che si manifestano soprattutto nell'apparato decorativo dei due portali d'ingresso al convento, ma anche nel frontone della chiesa.

Questa consta di due navate ed è ricca di testimonianze artistiche di inestimabile valore, tra cui spiccano tele seicentesche di autori lucani quali Girolamo Bresciano e Pietro Antonio Ferro, e settecentesche di artisti della scuola napoletana quali Filippo Ceppaluni e Girolamo Cenatiempo. Ma vi sono anche altre opere anonime comunque databili al XVIII, e la tela del 1869 raffigurante Monsignor Filippi, il cui autore si firma con lo pseudonimo di Sordomuto. Le opere pittoriche sono inserite in altari in legno policromo finemente intagliati. Vanno pure segnalate diverse statue di santi, anch'esse in legno policromo, una scultura in terracotta policromata raffigurante il Purgatorio, la cantoria e l'organo.

Al monastero era annesso un vasto parco, oggi notevolmente ridimensionato, nel quale ancora si conservano numerosi mastodontici pioppi di circa due secoli di vita tutelati dalla Legge regionale n. 28 del 28 giugno 1994.

Il sisma del 1980 provocò all'ex complesso conventuale lesioni gravi alle strutture verticali e alle volte con conseguenti distacchi di intonaco tali da richie-



In questa pagina:

Porta d'ingresso alla scala interna collegante il pianterreno con il piano superiore

Una delle sale al piano superiore dell'ex convento

Una sala al pianterreno

Nella pagina seguente:

Camminamento a pianterreno



derne negli anni successivi il definitivo abbandono.

Un pericoloso stato di dissesto si era prodotto in alcuni pilastri, mentre la variazione di una falda acquifera, dovuta al terremoto, aveva causato l'allargamento degli ambienti sottostanti la quota del pavimento della chiesa in corrispondenza degli ossari. Viene posto in essere dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali della Basilicata un meticoloso programma di restauri tendente a recuperare essenzialmente la chiesa e le parti del complesso edilizio riconducibili all'edificio monastico preesistente al momento dell'ampliamento primo novecentesco [2].

I lavori hanno inizio nella seconda metà degli anni '80 e, dopo la riapertura della chiesa avvenuta nel 1996, si protraggono, grazie a successivi finanziamenti pubblici, durante il primo decennio del XXI secolo.

Con decreto del 26 giugno 2003 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, di concerto con la Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali della Basilicata dichiara l'immobile "di interesse particolarmente importante", sottoponendolo a tutte le disposizioni di tutela contenute nel Dlgs. 490/1999. Sulla scorta di tale provvedimento verranno eseguiti dalla Soprintendenza i lavori di restauro che porteranno allo stato odierno della fabbrica.

I locali dell'ex Monastero sono distribuiti su due livelli, lungo due bracci longitudinali ortogonali confluenti verso il chiostro adiacente la chiesa, ove è ancora visibile il pozzo seicentesco.

Il piano terra è accessibile dal piazzale Mons. Verrastro tramite due ingressi con portali monumentali in stile barocco salentino ed è costituito da spazi coperti per una superficie calpestabile di 870 mq. a cui si aggiunge il chiostro seicentesco (100 mq.) e un ampio cortile rettangolare di circa 1.500 mq. ricavato sull'a-





Chiostro col pozzo seicentesco



rea dell'antico orto conventuale, delimitato su due lati dalle cortine dell'edificio monastico e sugli altri due dai prospetti della fabbrica carceraria novecentesca. La superficie coperta è ripartita in dodici ambienti di varia ampiezza, tra cui spiccano tre sale rispettivamente di 113,80 mq, 96,20 mq. e 73,70 mq. A questi vanno aggiunti i locali accessori (scale, servizi igienici, locale ascensore) e i corridoi di disimpegno.

Il piano superiore si sviluppa interamente su una superficie coperta di 1.070 mq. Anche qui tra i numerosi ambienti si distinguono delle sale di grandi dimensioni: 130,70 mq., 121,00 mq., 97,60 mq.

I lavori realizzati dalla Soprintendenza attraverso i vari programmi di finanziamento hanno portato al completamento dell'ex complesso conventuale per circa il 90% della sua effettiva consistenza. Necessita infatti il completamento di alcuni ambienti del pianterreno e soprattutto del piano superiore, a cui vanno aggiunti altri interventi di manutenzione straordinaria, di adeguamento alla normativa disciplinante il superamento delle barriere architettoniche e gli impianti tecnologici (elettrico, termico, videosorveglianza) [3].

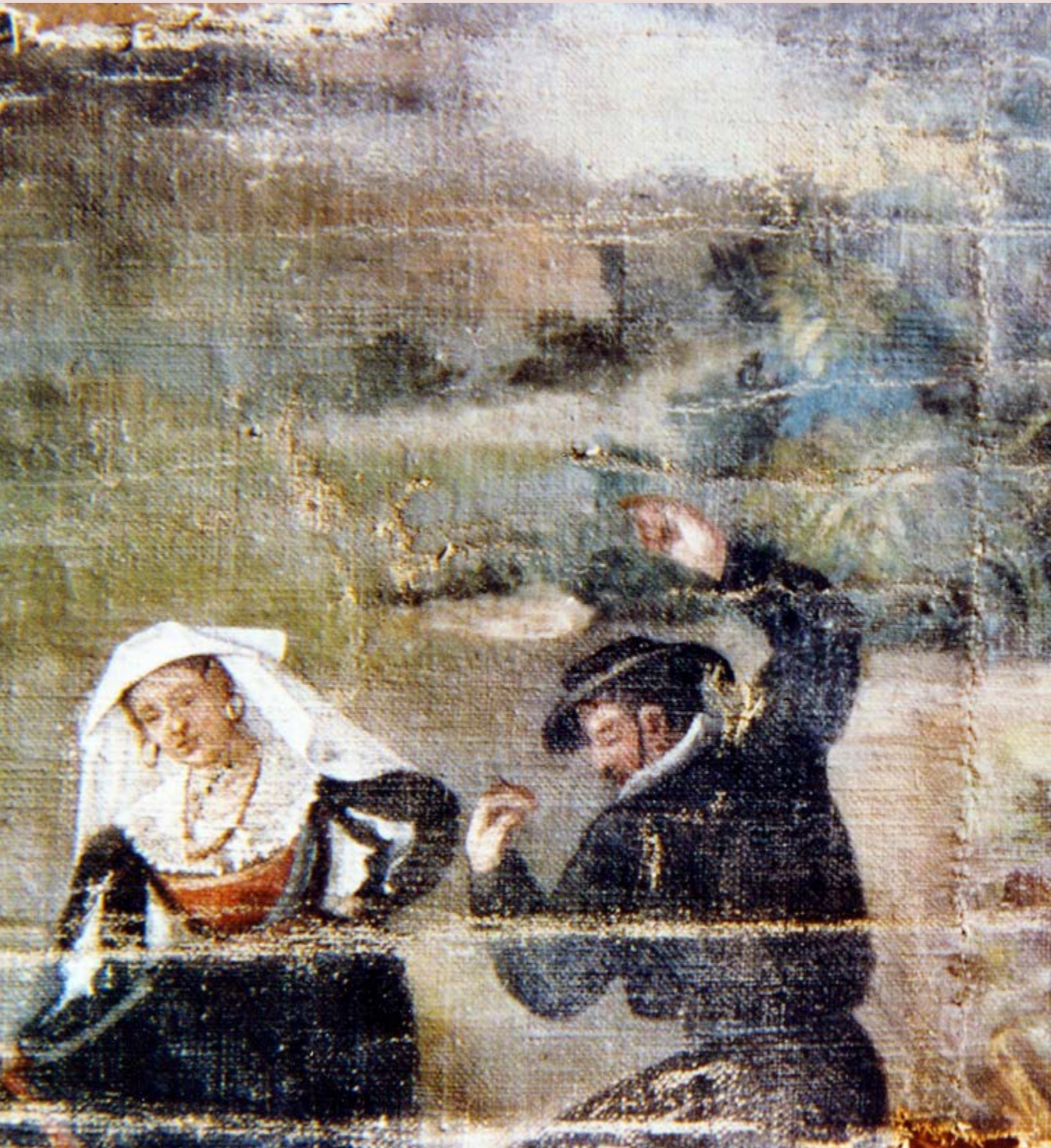
L'esigenza di un luogo-simbolo per il coordinamento e la promozione della storia e della cultura aviglianese

Se il castello di Lagopesole ha assunto, nel corso degli ultimi decenni un ruolo di assoluta rilevanza relativamente al suo status di domus federiciana, che si manifesta innanzitutto tramite la sua architettura per proseguire col museo narrante sulla vita dell'imperatore svevo, la storia di Avigliano e della sua gente, tanto decantata da semplici viaggiatori e da accreditati storici, sociologi ed economisti di tutte le epoche, a tutt'oggi non ha ancora un luogo dove possa essere degnamente raccontata.

Soprattutto nell'ultimo ventennio, attratto dalla fama di punto fermo della gastronomia lucana e dai tantissimi eventi culturali estivi di un certo spessore quali la Sagra del baccalà e dei prodotti tipici, i Quadri Plastici e negli ultimi anni il Festival del Mandolino, un numero sempre crescente di persone provenienti spesso anche da fuori regione ha cominciato a manifestare grande interesse per tutto quanto la città e il territorio sono in grado di offrire in termini di arte, architettura, paesaggio, artigianato, tradizioni, uomini illustri ecc..

Le difficoltà per offrire in maniera organica una risposta esaustiva a tutte le richieste sono palesi. Occorrerebbe innanzitutto la regolamentazione dei flussi di visitatori indirizzandoli presso un luogo che possa garantire tutti gli aspetti legati alla prima accoglienza (parcheggio per pullman o autovetture, servizi igienici, area ristoro) a cui segue immediatamente la possibilità di accesso a tutte le informazioni utili per poter effettuare una consapevole e razionale visita (anche guidata) della città e del suo territorio, senza tralasciare la possibilità di proseguire la visita a breve e lunga distanza, chiamando in causa tutto quanto il territorio lucano è in grado di offrire, a cominciare dai cosiddetti "grandi attrattori" (Matera, Dolomiti lucane, Parco della Grancia, Castelli federiciani, Parchi letterari, Musei e siti archeologici, ecc.).

L'acquisizione della necessaria consapevolezza di conoscere la realtà in cui ci si trova deve avvenire attraverso la musealizzazione, secondo differenti livelli di percezione, che viene proposta nei vari ambienti del luogo fisico individuato, il quale, proprio perché preposto ad ospitare un "carico" di valori storici e culturali di notevole portata deve rappresentare esso stesso un valore aggiuntivo.



Personaggi in costume popolare aviglianese con sullo sfondo la Porta Monastero in una tela del XVII secolo. Immagine tratta da D. Imbrenda, *Villiane - Un'ipotesi su Avigliano*, Lavello, CICS, 1990, copertina





Veduta dell'ex Monastero di S. Maria degli Angeli intorno al 1900. Immagine tratta da F. Manfredi, *Avigliano - Storia urbana, Territorio, Architettura, Arte*, Avigliano, Politeia Edizioni, 2015

Per tali motivi, anche grazie ai suggerimenti da parte del Centro Studi Politeia, la scelta è ricaduta sull'ex Monastero di S. Maria degli Angeli, per gli aspetti precedentemente indicati e per la posizione strategica che esso occupa, immediatamente raggiungibile dalla principale viabilità di accesso alla città e dotato di un ampio parcheggio coperto e scoperto (Piazza Aviglianesi nel Mondo), ma anche perché posto a poche decine di metri dall'ingresso al centro storico (Corso Coviello).

Il progetto del "Museo della Memoria"

Secondo l'ICOM (International Council Of Museums - UNESCO) *"Il Museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e specificamente le espone per scopi di studio, istruzione e diletto"* [4]. Sulla scorta di tale premessa l'amministrazione comunale di Avigliano, preso atto del ruolo di polo culturale di rilevanza regionale, ampiamente riconosciuto ad Avigliano per quanto espresso in passato e nel presente nello scenario culturale lucano, grazie alla sua storia e al suo patrimonio culturale materiale e immateriale, e considerando il protocollo recentemente stipulato tra il Comune, il Ministero della Giustizia ed il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo che consente all'ente civico il comodato d'uso dell'immobile, quindi la possibilità di candidare al finanziamento progetti per l'utilizzo dell'ex complesso monastico di S. Maria degli Angeli con destinazioni confacenti a finalità



Veduta del Riformatorio Giudiziario, nato dall'ampliamento dell'ex Monastero, con lo sfondo del Monte Calvario negli anni '40 del '900. Immagine tratta da F. Manfredi, *Avigliano - Storia urbana, Territorio, Architettura, Arte*, Avigliano, Politeia Edizioni, 2015

culturali, intende destinare l'immobile suddetto ad accogliere un polo museale di interesse regionale e locale, con la denominazione di "Museo della Memoria". Esso sarà costituito dalle sezioni di seguito esposte in dettaglio.

Museo archeologico della gens Villiana

La presente sezione si basa quasi esclusivamente sui sedici reperti scoperti nel 1854 nelle fondamenta della Chiesa Madre nel corso dei lavori di ricostruzione di quest'ultima e interrati in corrispondenza del pilastro Nord. I reperti furono disegnati su un foglio dall'appaltatore dei lavori Erberto Stolfi e constano di 14 lapidi tra cui alcune are funerarie di grandi dimensioni e due roccie di colonne scanalate [5]. Una delle are riporta il nome di *Silvius Villianae*. A queste si aggiungerebbero altre due are funerarie scoperte poco distante dalla villa romano-imperiale di San Giovanni di Ruoti e tuttora giacenti ai margini dello scavo archeologico, una delle quali relativa ad una esponente della gens Villiana.

Per il recupero dei reperti interrati nelle fondamenta della Chiesa Madre è indispensabile l'interlocuzione tra il Comune di Avigliano, la Parrocchia S. Maria del Carmine e la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio della Basilicata. Quest'ultima è competente anche in merito alle are funerarie di San Giovanni di Ruoti.

Pinacoteca e Museo di arte sacra

Questa sezione raccoglie i materiali appartenenti ad edifici di culto aviglianesi demoliti, i quali hanno trovato in seguito una collocazione provvisoria in varie



Prospetto principale dell'ex Monastero

sedi. Tra queste vanno menzionate innanzitutto le 20 tele di epoca sei-settecentesca appartenenti alla ex chiesa conventuale di S. Giuseppe, demolita nel 1960, depositate attualmente presso la ex Soprintendenza per i Beni Artistici con sede in Matera. Anche in questo caso si rende necessario stipulare un accordo tra la Parrocchia S. Maria del Carmine (proprietaria delle opere), la Soprintendenza che le ha in custodia e il Comune di Avigliano che le esporrebbe nel museo dopo aver provveduto al loro restauro.

Completerebbero la sezione due statue di santi attualmente nei depositi della Chiesa Madre; un'iscrizione lapidea del 1630 appartenente al vecchio altare della chiesa; uno stemma in maiolica del 1584 proveniente dalla chiesa dell'Annunziata e tre campane: una del 1739 appartenente alla già citata chiesa di S. Giuseppe, ed altre due rimosse dai campanili dell'ex chiesa di S. Rocco e



del santuario della Madonna del Carmine. A queste opere, tutte di pertinenza della Parrocchia S. Maria del Carmine, si aggiungerebbero uno stemma ligneo dell'Ordine Domenicano proveniente dall'ex omonimo convento ed il portale di inizio XVI secolo dell'antica chiesa dell'Annunziata demolita a fine '800, entrambi di proprietà privata. Altre opere di arte sacra potrebbero aggiungersi previa donazione da parte di artisti avigliesi del Novecento e contemporanei.

Archivi storici

In quest'ultima sezione confluirebbero: l'Archivio Storico Comunale ed eventualmente l'Archivio Parrocchiale, le collezioni e archivi privati di famiglie avigliesi di riconosciuto interesse documentario, resi disponibili per la consulta-

zione da parte degli studiosi e appassionati di storia civica. L'Archivio Storico Comunale consta soprattutto di materiali afferenti l'attività amministrativa dell'ente civico a partire dall'inizio del XIX secolo, con un cospicuo corpus di piante e mappe, a cui vanno aggiunti gli statuti comunali stipulati dalla universitas di Avigliano col feudatario Caracciolo nella seconda metà del '500.

Il Museo-Emporio della famiglia Viggiano

Si tratta di un famoso emporio aviglianese di proprietà della famiglia Viggiano che aveva sede in Corso Coviello, rimasto intatto così com'era al momento della sua chiusura avvenuta verso la fine degli anni '50 del '900.

Tutti i materiali, opportunamente catalogati dalla famiglia, sono stati rimossi a causa delle cattive condizioni del locale originario e messe a disposizione per una loro razionale esposizione che andrebbe a costituire una specifica sezione del Museo Civico.

Lo studiolo di padre Luigi Filippi

La storia del convento legata alla sua fase strettamente monastica e alle attività collaterali che in esso si svolgevano viene raccontata in forma multimediale all'interno di un apposito locale idealmente denominato "lo studiolo di padre Luigi Filippi", in onore di un personaggio la cui vicenda personale è emblematica di ciò che il monastero francescano ha rappresentato.

Nato nel 1810 ed entrato nell'Ordine all'età di tredici anni, divenne nel giro di pochi anni insegnante di filosofia e primo presidente della "Società Economica di Basilicata". Divenuto Ministro Provinciale dell'Ordine francescano nel 1844, trasferì la sede da Potenza ad Avigliano, istituendo nel monastero un'esemplare scuola per il popolo, i cui programmi furono adottati da scuole ecclesiastiche e statali del Regno delle Due Sicilie. Per meglio apprendere gli insegnamenti di fisica che egli stesso impartiva, venne impiantato in alcuni locali un gabinetto con una buona collezione di minerali. Fino al 1853, anno in cui Luigi Filippi venne nominato vescovo della diocesi dell'Aquila, il convento ebbe il ruolo di centro promotore di cultura a livello regionale, ospitando nella sua biblioteca importanti conferenze ed incontri letterari.

Sala esposizioni temporanee

Il dinamismo di un museo si vede anche dalla capacità di manifestarsi quale centro propulsore di cultura e innovazione a ciclo continuo. In tal senso la "Sala esposizioni temporanee" mette a disposizione degli spazi espositivi per l'organizzare di mostre ed altri eventi di questo genere che vanno ad incrementare l'offerta delle esposizioni permanenti cui si è riferito in precedenza.

Sale didattiche dell'artigianato

Nell'ottica della destagionalizzazione dell'offerta turistica proposta dal museo, vengono previste attività didattiche con lezioni teoriche e dimostrazioni pratiche tenute da artigiani aviglianesi specializzati in vari settori: tessitura al telaio, ricamo, legno, coltelli, ecc., rivolte, previa prenotazione, a scolaresche e gruppi organizzati.

Archivio telematico

Nell'ottica di una concezione moderna e interattiva del museo, vengono previste degli spazi per installazioni multimediali con immagini e video storici attinenti il folclore e gli eventi (pellegrinaggio della Madonna del Carmine, Cinti, Quadri Plastici, Festival del Mandolino, Sfilata dei Turchi, Corteo Storico Federiciano, ecc.) che hanno contraddistinto la comunità della "nazione aviglianese", come ebbe a definire Manlio Rossi Doria il vasto territorio tra il Vulture e il Basento, dove la presenza aviglianese è fortemente radicata, conservando la propria cultura, le proprie tradizioni ed il proprio dialetto.

Sala conferenze

Tale ambiente si prefigge di ospitare degnamente incontri-dibattito, conferenze, convegni, concerti, presentazioni di libri, ecc., non solo inerenti le tematiche che contraddistinguono l'impianto vero e proprio del museo così come esposto finora, ma anche proposti da altre organizzazioni o da privati. L'ambiente individuato è accessibile direttamente dall'esterno, senza l'obbligo di passare attraverso l'ingresso principale e i corridoi del museo.

Reception, book-shop, bar e spazi per relax

La reception, il book-shop e il bar sono ubicati al pianterreno in prossimità dell'ingresso, e, oltre alla bigliettazione, si prefiggono di fornire tutte le informazioni e i servizi inerenti l'itinerario di visita al museo ed eventuali mostre temporanee in essere. A ciò si aggiunge l'offerta per visite guidate nel centro storico ed i monumenti di Avigliano, le informazioni inerenti gli altri musei del territorio comunale (Castello di Lagopesole) e del circondario, nonché sui grandi attrattori turistici a livello regionale. Il book-shop mette a disposizione del visitatore tutti i materiali divulgativi inerenti il museo, Avigliano, il castello di Lagopesole ed altri materiali editoriali di interesse turistico regionale. Il bar e gli spazi per il relax (questi ultimi ubicati nei locali al piano superiore che si affacciano sul chiostro) hanno lo scopo di offrire al visitatore un momento di ristoro, ma anche di meditazione alla fine del variegato itinerario di visita delle varie sezioni tematiche.

Il cortile esterno

L'ampio cortile di 1.500 mq., completamente circondato dalle quinte dell'ex monastero e da quelle dell'ex carcere minorile, anch'esso accessibile sia dal museo, sia direttamente dall'esterno, oltre alle attività che si possono svolgere nella sala conferenze, offre la possibilità di organizzare manifestazioni per le quali si prevede un maggiore afflusso di spettatori, a cominciare dagli stessi Quadri Plastici, per i quali, uno spazio come questo, garantisce la perfetta visione da parte di tutti coloro che il cortile riesce a contenere.

Museo dei costumi popolari della Basilicata e di Avigliano

Il fulcro del percorso museale del "Museo della memoria" è legato all'allestimento scenotecnico dei costumi popolari lucani. Questa sezione raccoglierà l'intera collezione di oltre cento pezzi originali di proprietà dell'artista Anna

Atelier dei costumi tradizionali avigliesi
di Annangela Lovallo. Foto di Michele Luongo



Maria Restaino e di costumi tradizionali a grandezza naturale dell'artista Annangela Lovallo.

Le riproduzioni di intere scene, ricreate con statuette di terracotta vestite con abiti femminili e maschili, saranno poste all'attenzione del visitatore su supporti realizzati per l'occasione (in numero di 5), e saranno corredate da un'illuminazione ad hoc e da pannelli esplicativi.

I manichini rivestiti con il costume femminile aviglianese, nella sua naturale evoluzione nei secoli, faranno invece bella mostra di sé su una pedana ellittica posta al centro della sala. L'abbigliamento, realizzato utilizzando tessuti originali, è corredato anche di gioielli e di accessori d'epoca.

Ogni elemento esposto, sintesi mirabile della ricchezza culturale della tradizione sartoriale aviglianese, sarà valorizzato attraverso un lavoro di compositing creativo legato alla tecnologia della realtà aumentata (AR).

Questo tipo di tecnologia prevede una relazione diretta dell'utente con l'oggetto esposto, e consente di dare piena visibilità e offrire un ventaglio di informazioni nuove e avanzate sulla materia presentata.

Gli utenti dovranno puntare i tablet messi a disposizione dalla struttura o, in alternativa, il proprio device - previo scaricamento di un'app dedicata - verso l'oggetto esposto, e vedranno costruirsi sullo schermo una serie di giochi e movimenti virtuali. I personaggi in terracotta prenderanno vita, offriranno aneddoti e pillole di saggezza, daranno informazioni sui costumi utilizzati e sulle feste che attengono alla tradizione aviglianese e lucana.

I device utilizzati supporteranno gli utenti nella fruizione di contenuti audiovisivi, per invitare lo spettatore a immergersi in un viaggio multisensoriale alla scoperta delle immense ricchezze storico-culturali custodite da questo territorio.

L'intento ultimo è quello di integrare e completare l'offerta turistica già presente, con un nuovo modello di fruizione culturale più vicino alle sensibilità di un pubblico giovane e virtualmente attivo.

Intorno al Museo del costume è possibile ipotizzare un complesso di attività didattiche formative per i giovani che, partendo dai processi produttivi delle fibre tessili (ciclo della lana, del lino, della ginestra) fino alla tintura, giunge al laboratorio tessile e del restauro dei tessuti, valorizzando un'immagine forte della Basilicata in una prospettiva dialettica tradizione/innovazione.

Sala Multimediale dei Costumi

Il ricco ventaglio sul panorama regionale dei costumi tradizionali lucani, sarà rappresentato in un'apposita sala attraverso un tavolo touch per la fruizione di gruppo. Qui verrà presentata l'intera collezione di abiti presenti sul territorio regionale, con un'analisi delle evoluzioni, dei cambiamenti e delle differenze che si possono cogliere da paese a paese, realizzato attraverso un certosino lavoro di ricerca e di digitalizzazione sul campo.

Saranno, inoltre, realizzati degli audiovisivi didattici, in cui le artiste Anna Maria Restaino e Annangela Lovallo rendono il visitatore edotto sulle modalità di lavoro e sull'attrezzatura che veniva utilizzata nelle epoche passate per la realizzazione dei costumi.

Processione della Madonna del Carmine di Avigliano con personaggi che indossano costumi realizzati da Anna Maria Restaino, reggenti lo stendardo e il cinto votivo. Foto di Antonio Verrastro





NOTE

[1] Un ampio excursus sulle vicende storiche e architettoniche del Monastero di S. Maria degli Angeli e del Riformatorio Giudiziario viene delineato in F. Manfredi, *Avigliano. Storia Urbana, Territorio, Architettura, Arte*, Seconda edizione riveduta e ampliata, Avigliano, Politeia Edizioni, 2015, pp. 148-157 e 312-318.

[2] *"Dopo la polvere" - Rilevazione degli interventi di recupero post-sismico del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico delle regioni Campania e Basilicata danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 (anni 1985-1989)*, a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Soprintendenza Generale agli interventi post-sismici in Campania e Basilicata, Tomo V, province di Matera-Potenza, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, pp. 351-353 e 366-367.

[3] Una compiuta analisi sullo stato odierno e su quanto occorre per rendere il complesso fruibile ai fini della ipotizzata destinazione museale, corredata da elaborati tecnici e descrittivi, viene redatta dagli architetti Francesco Manfredi e Rosaria Pace, dall'ingegnere Francesco Giordano e dal geometra Antoniuccio Lorusso.

[4] È quanto si evince dallo Statuto ICOM, adottato durante la XXI Conferenza Generale tenuta a Vienna nel 2007.

[5] Un'ampia trattazione dei reperti è in F. Manfredi, D. Imbrenda, *Le origini di Avigliano attraverso i ritrovamenti archeologici dal Settecento ad oggi*, in "Basilicata Regione Notizie", a. X (1997), n. 5, pp. 119-126, riveduta e ampliata in F. Manfredi, *Avigliano. Storia Urbana, Territorio, Architettura, Arte*, cit., pp. 4-11.